Unità Sport

Per il calcio italiano gli esami non finiscono mai. Appena sopite le vicende della Nazionale, tra due giorni tornano le Coppe europee per sbrigare definitivamente le formalità del primo turno dopo le «presentazioni» di due settimane orsono allorchè Milan, Juventus, Inter, Perugia, Napoli e Torino salutarono l'esordio con quattro tonificanti vittorie, un pareggio e una sconfitta. L'Europa, si disse, dopo le cocenti delusioni degli ultimi anni, è tornata finalmente a sorriderci.

D'accordo, non è che le squadre straniere capitate siano irresistibili, e c'è da considerare che all'andata quattro partite su sei si sono disputate in Italia: ma poco toglie, alla per ora presunta ritrovata efficienza del calcio italiano a livello di club, perlomeno rispetto al recente passato. Merito dell'anticipo di campionato, si è obiettato. Ed è innegabile che sia così. Ma merito, anche della maggior caratura difensiva delle nostre squadre, finalmente poco propense a distrazioni. Solo un gol subito dal Torino e per giunta su autorete è, effettivamente, una impresa.

Dunque fiduciosi s'aspettano i match *di ritorno. E tirate le somme chissà mai che non ci scappi, addirittura un clamoroso «pieno».*

In Coppa Campioni, torneo di più spiccato blasone, il Milan ha come ospiti i portoghesi del Porto. Non è che i rossoneri godano di gran salute: la conclusione a reti bianche nella tana di Oporto offre, comunque, le dovute garanzie. In fondo il Porto, per il Milan attuale, è compagine decisamente abbordabile. E se Antonelli e Novellino trovassero un po' di vena il gioco pare davvero fatto.

Più semplice il compito della Juventus, in Coppa Coppe, in viaggio verso l'Ungheria dove si troverà di fronte il non certo irresistibile Raba Eto. Col 2-0 dell'andata, ancorchè risicato ma comunque meritato, per il Trap e i suoi non dovrebbero esserci problemi. L'esperienza avrà pur il suo peso.

Ancor meno problemi per i nerazzurri di Bersellini, in Spagna contro il Real Sociedad forti di tre gol di scarto. Difficile pensare a un tonfo che avrebbe del clamoroso. Per l'Inter la Coppa UEFA continua.

Così come dovrebbe proseguire per il Napoli, in Grecia contro l'Olimpiakos sconfitto per 2-0 al San Paolo. Vinicio, comunque, dovrà far attenzione: tra le mura amiche questi greci ci sanno proprio fare.

Rimangono Perugia e Torino, che sono quelle che rischiano. Gli umbri, a Zagabria con la Dinamo, difendono un golletto di vantaggio: è poca cosa, certamente, ma se la macchina di Castagner gira a dovere può diventare passaporto legale. Il Torino infine, nel suo stadio, va all'assalto del temibile Stoccarda di Hansi Müller: all'andata i granata si difesero bene, soccombendo per una malaugurata autorete. Il loro sarà compito duro, durissimo. E comunque al verdetto di mercoledì, è innegabile, sono tra i più attesi. Auguri.

Mercoledì tornano le coppe europee

INTER-LAZIO — Il provvisorio pareggio di Giordano su calcio piazzato.

Montesi sotto choc per l'espulsione A Bersellini non è piaciuto il finale

MILANO — Maurizio Montesi gira sconsolato per gli spogliatoi. La rabbia l'ha sfogata, pare rompendo qualcosa. L'espulsione, la crisi di pianto, i fischi del pubblico non li ha certo dimenticati. «Ho preso un calcio al basso ventre, sono finito a terra — spiega —. L'arbitro mi è venuto vicino dicendomi che se non mi rialzavo immediatamente mi avrebbe sbattuto fuori. Ho ripreso a giocare, ma fuori ci sono finito lo stesso». Dimentica forse il fallo che ha fatto su Beccalossi appena ripreso il gioco? «No, ammetto di aver commesso fallo, ma ditemi voi se meritavo l'espulsione». E la crisi di pianto? «Ero demoralizzato: prendere un calcio, essere sbattuto fuori, sentire tutti quei fischi, una giornataccia».

Esce Bob Lovati, maschera a stento un certo nervosismo. «Montesi, quando siamo rientrati negli spogliatoi era ancora sotto *choc*. Adesso pare abbia superato il momento peggiore. L'arbitro non è certo stato benevolo nei suoi confronti. La partita? Il fatto determinante, senza dubbio, è stata l'espulsione. Ridotti in dieci abbiamo comunque dimostrato di essere ben vivi, mettendo i nerazzurri in difficoltà. Certo, sul 2-1 abbiamo tentato il tutto per tutto, buttandoci in avanti. La mia squadra è apparsa parecchio determinata, certamente di più dello scorso anno». Cosa ne pensa dell'Inter? «I milanesi — dice Lovati — nel primo tempo mi hanno fatto una grossa impressione. Lotteranno fino alla fine per lo scudetto».

Tranquillo, Eugenio Bersellini convoca tutti in sala stampa. «Direi che abbiamo meritato la vittoria, non foss'altro che per il numero di palle gol che abbiamo costruito. I miei ragazzi mi sono piaciuti nel primo tempo, e anche nel secondo ho visto gente che rincorreva la palla, che seguiva l'avversario. La lezione di Udine, in parte, ci è servita. Dico in parte poichè alla fine, quando ho ordinato di tenere il pallone, qualcuno ha perso un po' la testa. A quel punto devo dire di essermi un po' scocciato. Le lezioni devono servire fino in fondo, perbacco». Perchè ha tolto Canuti? «Prima di tutto perchè mi pareva ovvio infoltire l'attacco. Poi perchè il ragazzo, in questo periodo, è un po' giù di corda».

Pasinato ha limitato le sgroppate. «Il centrocampo della Lazio — dice Bersellini — è di gran rispetto. Quindi ho chiesto a Pasinato di star più abbottonato». E per la Spagna? «Partono tutti, compreso Oriali. Se il Lele poi sarà in grado di giocare, toglierò una punta, oppure Beccalossi o Caso. Concederò un turno di riposo. Giocherà dunque Marini, che oggi ha fatto una gran partita».

Bersellini, l'Inter ricomincia a prendere gol su punizione. «A me pare che il tiro di Giordano fosse imparabile. Bordon non ha colpa». Bordon: «Su quel tiro c'era poco da fare. Fuori posizione? Mah, sulle punizioni sto sempre due o tre metri oltre la linea di porta». Giordano: «La palla è entrata nel sette, era un tiro piuttosto forte. L'imputato Bordon, a conti fatti, è assolto.

Roberto Omini

48 anni fa, allo stadio Meazza...

Dunque lo stadio di S. Siro sarà intitolato a Giuseppe Meazza, ritenuto il più grande calciatore italiano finora esistito, per di più milanese. Buona idea; ma ai vecchi appassionati, ai «tifosi» di Meazza può darsi che vada un po' storta.

Meazza infatti non giocava solitamente a San Siro, ma cornice alle sue invenzioni erano gli spalti neoclassici dell'Arena. Lì giocava l'Inter, anzi l'Ambrosiana, come i fascisti vollero che fosse chiamata ai tempi del «Balilla». Dunque a Giuseppe Meazza sarebbe stato più preciso intitolare l'Arena.

E' vero però che a San Siro lui segnò il gol più famoso della sua carriera, al portiere dell'Austria Hiden, nel primo tempo della partita in cui per la prima volta l'Italia riuscì a prevalere sul «Wunderteam», la «squadra delle meraviglie» danubiana. Partito da metà campo (gli spettatori si alzarono in piedi sperando nel prodigio) Meazza arrivò diretto fin nella rete avversaria dopo avere seminato i terzini, attirato in uscita e scavalcato il portiere con un passo da minuetto. Era il 1931. Allora S. Siro era costituito solo dai gradoni inferiori dello stadio attuale, senza però le curve e con le tribune dietro le porte più basse di quelle dei lati principali. Ma già allora era uno stadio più grande dell'Arena. Solo che lì, in campionato, giocava il Milan.

Ora il grande stadio porterà il nome di un gigante di questo sport che è tanto seguito anche perchè sfata i miti del gigantismo, della pura prestanza atletica. Meazza infatti, come Di Stefano, Sivori, Rivera, Mazzola padre e figlio, lo stesso Pelè, gli altri maggiori giocatori di ogni tempo, furono e sono uomini normali, nè più grandi nè più forti della media. Solo perfetti nel padroneggiare gli strumenti attraverso cui dalla sorte sono chiamati ad esprimersi: i piedi e la palla. Tanto da saper guardare in giro mentre calciano e «vedere» quindi gli sviluppi del gioco, e prodigiosamente illuminarlo con le loro aperture, finte, tiri perentori e inattesi.

Meazza fuori campo non era uomo di intelligenza superiore. In campo un genio. Che cos'è del resto l'intelligenza, la più difficile da definire delle caratteristiche umane e animali? Sfugge ad ogni tentativo di generalizzazione, come ben sanno psicologhi ed etologhi. Coesistono e sono diversissime tra loro, per esempio, l'intelligenza del matematico e quella del poeta, quella dello storico e quella dell'uomo d'affari. Nel largo ventaglio delle possibilità un angolino può essere dunque lasciato anche all'intelligenza sportiva, strettamente legata ad un'attitudine fisica: istinto, astuzia, spettacolo.

Ora speriamo che la scintilla di intelligenza e di spettacolo di cui Meazza lasciò tanta traccia possa spesso illuminare i lontani successori, nerazzurri e anche degli altri colori, che scenderanno sul verde dello stadio dedicato a lui e si avvicineranno a quella porta, a sinistra della tribuna principale, dove fu segnato il gol più raccontato e famoso della storia del calcio italiano (ne esiste anche una tremolante documentazione cinematografica). Ancora una volta un portiere tenterà di opporsi... Ancora una volta si esprimerà il linguaggio del gioco più bello del mondo.

q. b.

I nerazzurri, vincendo per 2-1, continuano la loro corsa di testa

È ancora Marini il cannoniere dell'Inter e la Lazio va k.o.

Al gol iniziale di Beccalossi risponde Giordano, direttamente su calcio di punizione Nella ripresa poi, a un quarto d'ora dal termine, con gli ospiti in dieci per l'espulsione di Montesi, la rete decisiva Anche un palo di Muraro nel primo tempo

Giampiero Marini

INTER-LAZIO — Marini, primo a sinistra, mette a segno il gol della vittoria nerazzurra.

MARCATORI: nel primo tempo al 17' Beccalossi e al 41' Giordano; nella ripresa al 27' Marini.

INTER: Bordon 5; Canuti 6 (dal 23' della ripresa Ambu), Baresi 6; Pasinato 6, Mozzini 5, Bini 6; Caso 6, Marini 7, Altobelli 5, Beccalossi 7, Muraro 5. 12. Cipollini, 13. Pancheri.

LAZIO: Cacciatori 6; Tassotti 6, Citterio 6; Wilson 6, Manfredonia 6, Zucchini 5; Garlaschelli 5 (dal 14' della ripresa Labonia), Montesi 6, Giordano 7. Viola 7. 12. Avagliano, 13. Pighin.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa, 5.

NOTE: giornata di sole, terreno perfettamente agibile. Spettatori 60.000 circa dei quali 41.767 i paganti per un incasso lordo pari a 162.773.900 lire. Ammoniti Labonia e Viola per gioco violento. All'11' della ripresa è stato espulso Montesi (ammonito da Agnolin pochi istanti prima) per un fallo di ritorsione su Beccalossi.

MILANO — Ormai è ufficiale: la storia *thrilling* di Inter-Lazio rischia di diventare un classico della letteratura gialla. Cambia la trama, mutano i personaggi ma poi, sfogliando l'ultima pagina, ti accorgi che il finale è sempre lo stesso. L'anno scorso fu uno scioccante 4-0 nerazzurro che fece epoca; stavolta ne è uscito un 2-1 che potrà anche non sembrare scioccante ma che forse farà egualmente epoca. Ieri a San Siro il taccuino s'è appesantito di spunti e di dettagli alla Hitchcock: ammonizioni, vendette personali, espulsioni, simulazioni. Con Agnolin giunto da Bassano del Grappa per imitare Dario Argento.

Che quest'anno i novanta minuti di calcio «poliziesco» tra Inter e Lazio dovessero svolgersi seguendo un filone diverso, lo si è intuito pressochè immediatamente. Giusto il tempo di lasciar trascorrere una manciata di secondi: proprio come un anno fa infatti, Pasinato si assumeva la responsabilità della prima iniziativa nerazzurra avventurandosi, nell'identica maniera, sulla fascia destra per la puntuale parabola al centro. Allora fu Beccalossi che impallinò Cacciatori: ieri Altobelli, tuffandosi svogliatamente di testa, ha preferito non infierire, consentendo al portiere ospite di smanacciare e, in pratica, firmandogli il decreto di grazia.

Appurato che, forse, non era il pomeriggio adatto per bissare la vendemmia (di gol) della scorsa stagione, quelli dell'Inter si sono messi a giochettare il loro calcio ordinato, a ritmo alterno, fatto cioè di rapide accelerazioni e di altrettanto piccole pause, approfittando anche della giornata di luna buona di Beccalossi e di Marini. L'Evaristo spandeva il panico a piene mani nelle retrovie laziali con il suo «numero» preferito che è quello di tenersi incollata la palla al piede fino a che qualcuno non ritenga opportuno di randellargli una caviglia. Solo che ieri la guardia del corpo di Beccalossi era Montesi, il mini-Zatopek della Lazio, davvero un gentiluomo, almeno nel primo tempo: guai infatti avvicinare i ricciuti del putto interista! Montesi preferiva starsene sulle sue, rimirando i ghirigori dell'avversario e consentendogli anche buone invenzioni.

Ecco quindi che, correva appena l'8', dopo un prolungato tic-toc nel settore di destra dell'area biancazzurra, proprio Beccalossi poteva comodamente infilare lo spiraglio giusto: il suo tocco rasoterra coglieva però Altobelli in evidente stato ipnotico. Il centravanti difatti, del tutto isolato in un guancia a guancia con Cacciatori, toccava timidamente tra le braccia dell'ormai impallidito portiere laziale.

Ma non era finita qui perchè il popolare Beccalossi riusciva persino a siglare il primo gol dell'incontro quando i minuti del cronometro erano diciassette. La trama del vantaggio nerazzurro aveva origine dalla parte opposta, con Agnolin che fingeva di ignorare un'evidente scorrettezza ai danni di Giordano, diretto nei pressi di Bordon. La palla giungeva così al già citato Beccalossi che, cogliendo in sottonumero il dispositivo arretrato della Lazio, si beveva con un tunnel Manfredonia per poi convergere al centro e sparare una traiettoria carica di effetto. Stavolta Cacciatori volava soltanto per la platea.

E la Lazio? La Lazio dimostrava di essersi irrobustita dove in passato aveva esibito spaventose carenze di vitamine. Il podismo di Montesi e Zucchini, anche se un po' sconnesso, la fresca inventiva di Viola e qualche idea di un rotondissimo D'Amico, servivano alla bisogna, consentivano cioè di restarsene, come si dice in gergo, in partita. Poi, all'occorrenza, c'era anche un pizzico di fortuna, sempre, s'intende, limitatamente al primo tempo. Leggete un po' cosa accadeva al 34': Cacciatori calibrava un rilancio proprio sui piedi di Altobelli. Incredulo e dopo i complimenti di rito, Altobelli se ne lavava le mani e lasciava per Muraro che, caricando il sinistro, centrava di netto la base del palo alla destra di Cacciatori. Sgomento e caos in area biancazzurra, riprendeva Caso e rimediava in qualche modo Manfredonia, ci riprovava Muraro e l'azione stavolta svaniva.

Dopo sette minuti comunque, la Lazio, ridatosi un contegno dopo lo spavento, pareggiava. C'era una punizione dal limite per un fallo (dubbio) di Mozzini su Giordano: era lo stesso centravanti ospite a calciare caricando d'effetto il pallone e Bordon, appostatosi piuttosto goffamente, si vedeva costretto a subire, oltre al gol, le ire del pubblico.

La ripresa è tutta da raccontare. Montesi infatti, evidentemente «ispirato» da Lovati, decideva di dedicarsi con maggiore affettuosità alle cure di Beccalossi e prendeva a commettere qualche fallo innocente, r-'na di ordinaria amministrazione vista l'aria che tira al giorno d'oggi nelle nostre aree di rigore. Solo che Agnolin non gradiva. Dopo un primo, e piuttosto plateale per la verità, avvertimento, sbatteva il cartellino giallo sul muso del piccolo maratoneta che, a sua volta, si accasciava al suolo scontrandosi immediatamente dopo con Beccalossi. Agnolin sussurrava qualcosa all'orecchio del laziale che si rimetteva sull'attenti per poi lanciarsi, ormai chiaramente in preda ad una crisi di nervi, su Beccalossi. Espulsione e Lazio in dieci. A questo punto Agnolin proseguiva in certi suoi atteggiamenti fiscali ed esibiva cartellini gialli a chiunque si ritrovasse sulla strada di Beccalossi: prima Labonia, poi Viola.

Ridotti nel numero, i biancazzurri facevano ricorso alla ruota di scorta e ci davano dentro come ossessi. Proprio Viola regolava l'alzo e sparava due bordate da brivido ma in agguato c'era Marini, il cannoniere di Coppa, che puntava il suo obice personale su Cacciatori dopo un traversone di Pasinato corretto da Mozzini. Era un gran bel gol, ovviamente. Proprio un gol alla Hitchcock.

Alberto Costa

Il giorno dopo

Enzo Bearzot: a lui Italia-Svezia è molto piaciuta.

I poeti latini

Un amico mi domanda (con una di quelle domande che non sai se sono più carognose o stupide o innocenti) perchè alla domenica vado allo stadio. Prima gli rispondo: «Non so, così, ci vado per vizio, per abitudine, perchè ci andavo da bambino, mi portava mio fratello. E poi perchè giocavo, mediocremente bene». La risposta è vaga e vale in stupidità e innocenza la domanda. Ci ripenso su un momento e aggiungo: «Ci vado perchè mi diverto, perchè mi piace», è come dire: sono fatti miei e lasciatemi in pace con queste idiozie.

Però mi capita, a volte, di pormela io stesso quella domanda per darmi le stesse risposte, ma con l'aggiunta supplementare di qualche riflessione che, alla fine, rende il discorso meno gratuito e stupido di quanto mi sembrasse. Per esempio, gli elementi, gli ingredienti ci sono tutti: l'infanzia, l'abitudine, il piacere, il vizio, il divertimento. Cioè la regressione infantile, la ripetizione, il godimento, la alterazione della norma, l'evasione. Beh, c'è di che parlare per un pezzo. Data la brevità dello spazio mi limito al solo piacere.

Il qual piacere è spesso viziosamente masochistico, come di chi, digiuno, vada allo stadio fiorentino ai primi freschi autunnali per assistere a Italia-Svezia. Fosse stato venti anni fa lo capirei, ma oggi non va molto oltre un'Italia-Verona. Ebbene, tutti lì a soffrire questo incontro verosimilmente organizzato da un'agenzia di viaggi turistici svedese. Soffrire di noia, non di paura. Ma siccome ho detto che ci sono andato perchè mi piace, ne deduco un mio irrimediabile masochismo. Mi consola solo Bearzot che alla fine ha dichiarato di essere pure contento e di aver goduto: da psicanalisi.

Bearzot in ritiro legge i poeti latini che, come ognuno sa, sono privi di fantasia e tetragoni, al pari di tutta la cultura imperialistica romana. Dovrebbe provare con Joyce, una tantum. Io arrivo buon ultimo, non sono fortunatamente un tecnico, ma un poeta, però approvo la proposta di Brera di spostare Bettega stabilmente indietro. Anzi, radicalizzo e lo propongo libero (così come Brera propose Facchetti centravanti). E a centrocampo? Non so, ma uno dei pochi cervelli pensanti resta Pecci, che ha solo 25 anni, assieme a Rossi, che prima o poi dovrà fare la fine dei suoi predecessori Meazza e Rivera.

Sono deliri? Forse, ma la colpa è da imputarsi alla violenza subìta mercoledì.

E' domenica. Un masochista che si rispetti non cede, non demorde. Torno, a quattro giorni di distanza, nello stesso stadio per Fiorentina-Napoli. Più che una partita di calcio mi sembra l'incontro di due signorine in menopausa, in un caffè un po' vecchiotto di provincia. Cosa si può raccontare? Cerco con gli occhi coloro che hanno pagato 20 mila lire per questo squallido spettacolo. Altro che masochisti! Peggio, peggio! Mi consolo a riguardarmi il Giaguaro e il Caporale dello Scudetto, con malinconica memoria, mentre la radiolina mi fa godere da Avellino e dà la notizia più grossa: l'astinenza di Rossi è finita.

Intanto le vergini in menopausa si salutano. Ovviamente 0-0, sono due voti più che un risultato.

Folco Portinari

Il pilota della Ferrari secondo per un soffio nel G.P. del Canada

Jones vince il duello con Villeneuve dopo cinquanta giri al cardiopalmo

Moltissimi i ritiri tra cui l'Alfa Romeo di Brambilla - Terzo si è classificato Regazzoni, quarto Andretti davanti a Pironi

Nostro servizio

MONTREAL — Alan Jones, con la velocissima Williams, ha vinto il Gran Premio del Canada, penultima prova del mondiale di quest'anno. Jones ha battuto un tenacissimo Villeneuve, che sul circuito di casa si è impegnato allo spasimo per bissare il trionfo del '78. Il pilota della Ferrari è rimasto in testa per cinquanta giri sempre però tallonato dall'australiano, che alla fine è riuscito ad infilarlo e ad assicurarsi così il quarto successo stagionale.

La corsa è stata un monologo fra i due, che hanno distanziato tutti ed è stata tuttavia entusiasmante perchè fino all'ultimo giro ha tenuto gli spettatori con il fiato sospeso. Villeneuve si è battuto da par suo, ma ha commesso forse un errore nel lasciarsi superare da Jones in un punto dove poteva contenerlo. C'è da dire però che la Williams era più veloce in curva e Gilles ha fatto acrobazie per mantenere il comando tanto a lungo. Nelle fasi conclusive poi il ferrarista si è lanciato disperatamente all'attacco, ma non c'è stato nulla da fare. Opaca la corsa di Jody Scheckter, che dopo essersi fermato ai box per cambiare le gomme è stato infine anche doppiato dai due capifila. Al terzo posto è finito Regazzoni a conferma del momento o.k. della Williams, seguito da Andretti con la Lotus e da Pironi con la Tyrrell-Candy. L'Alfa Romeo di Vittorio Brambilla, dopo una corsa dignitosa, ha preso la via dei box dopo il cinquantesimo giro.

Nella fase di avvio prende il comando Gilles Villeneuve, che con un exploit nelle prove era riuscito a piazzare la sua Ferrari in prima fila a fianco della Williams di Alan Jones. Quest'ultimo si mette comunque subito alle costole del canadese, mentre Regazzoni è terzo davanti a Piquet. Poi il pilota della Brabham supera Clay, mentre Laffite si porta in quarta posizione. Poco dopo però la Ligier del francese accusa un improvviso cedimento e Jacques deve prendere la via dei box.

Intanto Scheckter, che si trovava piuttosto indietro, si porta con una rapida rimonta in quinta posizione. Ma Jody non ha fortuna e ben presto è costretto a sostare ai box per la sostituzione dei pneumatici evidentemente già logorati. In testa continua il duello fra Villeneuve e Jones.

Nel frattempo si hanno alcuni incidenti. Vanno fuori strada Arnoux con la Renault turbo e Lammers con la Shadow, Hans Stuck con l'ATS, mentre l'altra Renault di Jabouille deve sostare ai box.

Alan Jones, il vincitore (a sinistra), e Gilles Villeneuve, suo tenace avversario.

Quando Jean Pierre riparte è doppiato. Quindi è la volta di Riccardo Patrese che in un testa-coda danneggia la parte anteriore della sua Arrows. E poco dopo si ferma lungo la pista Elio De Angelis la cui Shadow è chiaramente in panne, mentre anche Carlos Reutemann si dirige ai box con il motore fumante.

Verso metà corsa la situazione è la seguente: in testa Villeneuve sempre tallonato da vicino da Jones, il quale sembra attendere il momento per attaccare il ferrarista. Staccati di circa 5 secondi Piquet e Regazzoni che precedono la Lotus di Andretti e la Tyrrell-Candy di Pironi.

Intorno al quarantacinquesimo giro anche Jody Scheckter viene superato da Villeneuve e Jones, il quale ora non dà respiro al canadese. Al cinquantesimo giro l'australiano della Williams sferra l'attacco decisivo e infila in curva dall'interno Gilles. Dopo il sorpasso Jones guadagna subito terreno e per Villeneuve non sembrano esserci più speranze di vittoria. Intanto si ferma ai box l'Alfa Romeo di Brambilla. Poco dopo prende la via dei box anche Nelson Piquet con il motore spento.

Negli ultimi giri Villeneuve tenta disperatamente di avvicinarsi a Jones e riesce a guadagnare qualcosa. La folla è tutta in piedi ed incita freneticamente il proprio beniamino, il quale nonostante la corsa venga allungata di un palo di giri non ce la fa a prendere l'avversario, che alla fine lo precede sul traguardo di un soffio.

h. v.